

Terrazzo

di Michele Masneri

LA STRAGE DEI PINI DI ROMA

Da simbolo della capitale a specie perseguitata. L'odio per gli alberi mette d'accordo tutti: sindaci, sovrintendenze, architetti

O rmai la scena si ripete quasi tutte le volte a qualunque cena romana di residenti con quoziente intellettivo basico, quando pochi eletti si radunano in un angolo con fare sospetto e affrontano il problema, lo stato del verde pubblico della capitale. Stando ben attenti a non farsi sentire. Dopo il conflitto mediorientale quello degli alberi è infatti un tema su cui tutti hanno imparato a farsi i fatti propri, semmai parlandone solo ai propri *significant others*, perché altrimenti vieni subito bollato come fighetto del centro storico, qualunque cosa voglia dire oggi. Perché poi ti rispondono "E allora..." (e allora i crolli, gli smottamenti, gli ingorghi, le stragi, ecc). Anche in questi giorni, con il vento forte, ecco una nuova strage.

E' una battaglia persa in partenza, è un discorso tabù, perché l'accanimento contro gli alberi in generale ma soprattutto a Roma mette d'accordo tutti, è assolutamente bipartisan. Gli alberi li odiano infatti compattamente gli architetti, i comuni, i sovrintendenti. Le radici danno fastidio ai cantieri, ai monumenti, nascondono l'architettura, distolgono dal design - tipico il caso di piazza San Silvestro, uno spiazzo di travertino dove d'estate si raggiungono i tremila fahrenheit. Dopo molte insistenze son stati piantati degli alberelli tipo quelli che compri al Brico, a dieci euro (ovviamente non vengono annaffiati e soccombono). Ma a Milano non va tanto meglio, ecco la nuova piazza San Babila modello piastra a induzione.

Il verde poi implica quel concetto fastidioso e sconosciuto a Roma: la manutenzione. Si preferisce costruire, poi si abbandona, poi si ricostruisce nel suc-

cessivo Giubileo, questo vale per metropolitane, strade, piazze. Roma non è infatti la città dei 15 minuti ma dei 15 anni (erano tre giunte per esempio che non venivano rifatti i binari di metro e tram), o dei 25 (il tempo appunto del Giubileo). I lavori di restauro di piazze e monumenti mai mantenuti cominciano sempre col togliere il cartello dei restauri di vent'anni prima, generalmente mai levati.

L'odio per gli alberi è infestante. Un tempo si sotteva l'assessore all'Ambiente grillina, che per ironia vegetale si chiamava Pinuccia, Pinuccia Montanari. Adesso nella capitale che è tutto un cantiere (se non per l'Expo, per il Giubileo, a meno che non si prendano pure quello, gli arabi) la strage prosegue. E stupisce l'accanimento, verso questo verde. Anche perché i pellegrini e i turisti dei nuovi cinque stelle (gli hotel, non le giunte) vengono anche per vedere la Roma da cartolina. Mentre nel mondo si celebra la campagna romana - il concetto di *campagna* in generale nasce con Roma, Rem Koolhaas ci ha fatto delle mostre, ma già Goethe era abbastanza fan - e mentre le capitali più improbabili dal Kirghizistan alla Mongolia si dotano di verde verticale o orizzontale e biblioteche degli alberi, Roma se ne priva.

Ogni decade ha poi la sua vittima vegetale. Prima fu la palma col famoso punteruolo rosso, adesso il pino. Se il punteruolo in quanto africano era deumanizzato, il pino è stato sottoposto a character assassination. Da simbolo di Roma a vegetale sospetto, è il Soros delle piante: destinato a durare poco, al massimo



cent'anni, pericoloso, dice la nuova narrazione sul pino (forse il non poterlo o quando lo si pota massacrarlo, e il tagliarne le radici negli sgangherati lavori pubblici incide sulla sua mortalità). I più subdoli: i pini di Roma attuali sono stati tutti piantati durante il fascismo (in un'intervista, il direttore dell'Orto botanico ha tratteggiato una bella storia vegetale della città. Prima c'era la Chiesa, ha detto, che piantava soprattutto olmi e altre pianticelle, poi i Savoia con le querce e i platani, alberi più regali a significare la nuova capitale unitaria, infine il fascismo coi pini che richiamavano l'antichità).

Ma allora il prode vicepresidente della Camera, arch. Rampelli, che sogna e progetta improbabili remake razionalisti, e ha appena presentato un disegno di legge per tutelare le città fondate dal Duce, non potrebbe dedicarsi nel tempo libero anche alla tutela del pino romano? Finalmente una battaglia sovranista che metterebbe tutti d'accordo.

La capitale intanto sta cambiando volto, oltre che clima (è noto che gli alberi raffrescano, ma anche se dici questo ti prendono per un pericoloso globalista). Su via Merulana, l'Auditorium di Mecenate, un ninfeo che faceva parte della villa di Mecenate medesimo, ritrovato durante gli scavi del 1874, era fino a

qualche anno fa circondato da un bosco rigoglioso, che dava ombra alla piazzetta, e ora è stato completamente falciato (è gestito dalla Sovrintendenza). I tronchi decapitati sono ancora lì, naturalmente, e nessun albero è stato sostituito. Perché gli alberi romani non vengono solo trucidati ma nella capitale della sciatteria i moncherini rimangono esposti a perenne monito, trasformati in supporto e contenitore per l'unico design che sopravvive alle ère: la monnezza.

Quella dei pini (e in generale degli alberi) è peraltro pura autobiografia romana: un tempo era famoso il Servizio giardini; fondato da Napoleone ai primi dell'Ottocento, quando crearono i parchi pubblici. Il Servizio giardini, con la sua augusta sede di piazza Metronia (casa d'Alberto Sordi, inizio Appia Antica, studi Mediaset Palatino), è andato parallelo al destino della città, e alla sua decadenza. Negli anni Ottanta aveva due-milacinquecento giardinieri, poi scesi a millecinquecento, poi a mille. Nel Servizio giardini esplose pure il caso di Mafia Capitale, con le cooperative di Buzzi e Carminati. Oggi i giardinieri sono 374 e si devono occupare di 330 mila alberi, dunque ognuno bada in media a mille arbusti. Di questo passo però si arriverà finalmente a un rapporto di uno a uno, un giardiniere per ogni albero (ma io e te, pino romano, che se dovemo di?).



Rudolf Müller, "Il cimitero acattolico di Roma con la tomba di Julius von Goethe", 1840

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2053 - L.1956 - T.1746